

Umberto De Giovannangeli

Una giornata ancora segnata dal sangue. Fallisce un primo attentato kamikaze, ma in serata un terrorista riesce a colpire nel kibbutz

Attacco a Metzger, due bambini tra le cinque vittime

Cinque vittime. Due bambini. Un uomo e una donna di circa 50 anni. Li ha uccisi ieri sera un palestinese nel kibbutz di Metzger. Si teme inoltre che alcuni membri del kibbutz siano stati presi in ostaggio nella loro abitazione. È lo stesso kibbutz dove due kamikaze avevano tentato un attacco durante la giornata per accorgersi che accanto Metzger era stato istituito a sorpresa un posto di blocco della Guardia di frontiera israeliana. Impossibilitati a proseguire, i due uomini-bomba avevano piegato bruscamente in un campo di anemoni, imboccando una pista sterrata che avrebbe dovuto riportarli in Cisgiordania. Percorse poche centinaia di metri, il loro furgone è saltato in aria. «Se fossero esplosi accanto ad un autobus israeliano - osserva un ufficiale della polizia - avrebbero certo compiuto un massacro». A giudicare dai loro resti, almeno uno dei due kamikaze indossava un corpetto esplosivo. Un terzo uomo appartenente allo stesso gruppo potrebbe essere il responsabile dell'attacco nella serata. Tre settimane fa, a pochi chilometri

di distanza, 14 israeliani furono massacrati da due membri della Jihad islamica penetrati in Israele con una autobomba simile. Il loro mandante era Iyad Sawalha, 28 anni, uno dei comandanti militari della Jihad ucciso l'altro ieri da soldati di un'unità di élite di Tsahal, l'esercito israeliano. Sempre ieri mattina, un uomo armato è stato ucciso sulla sponda Est del Giordano mentre stava per penetrare in Israele, presso la città di Beit Shean. A Gaza artigiani israeliani hanno disinnescato un ordigno di 180 chilogrammi presso la colonia di Netzarim. Gli arresti di un dirigente di Hamas a Hebron e di un giovane seguace di Tanzim - l'organizzazione militare di Fatah - a Nablus hanno permesso, secondo fonti militari israeliane, di sventare altri attentati suicidi. La polizia israeliana afferma di ricevere ogni giorno decine di segnalazioni di attentati im-



I resti del veicolo dei kamikaze nel kibbutz Metzger a Tulkarem in Cisgiordania

Elad Gershgoren/Ansa

nenti. Ieri mattina in seguito ad una di queste ha rafforzato la presenza nella zona di Hadera, una città compresa fra Tel Aviv e Haifa spesso teatro di attentati palestinesi per la sua vicinanza alla Cisgiordania. Ed è stato proprio grazie a questa segnalazione che, poche ore più tardi, è stata impedita in extremis l'ennesima strage di innocenti.

Attentati sventati, l'incubo permanente dei kamikaze, le eliminazioni mirate: una catena infinita di attacchi, di ritorsioni, di vendette; una scia di sangue inarrestabile a cui fa da timido contraltare l'impacciata iniziativa diplomatica. L'esecutivo dell'Anp, riunitosi ieri a Ramallah sotto la presidenza di Yasser Arafat, ha dato un assenso condizionato al piano di pace Usa; un piano destinato a portare tramite una serie di tappe alla creazione di uno Stato palestinese nel quadro di un accordo di

pace con Israele. Il piano-Bush, spiega il segretario del governo palestinese, Ahmed Abdel Rahman, è stato approvato a «grandi linee», ma l'Anp, aggiunge, chiede che vi sia inserita una clausola che condizioni i progressi nei negoziati politici a una presenza internazionale sul terreno, sia politica sia di sicurezza. La risposta palestinese, annuncia Rahman, sarà trasmessa all'inviato del Dipartimento di Stato Usa David Satterfield, atteso oggi nel quadro di una visita nella regione.

I dirigenti palestinesi insistono peraltro sui gruppi islamici perché rinuncino agli attentati in territorio israeliano. Di questo hanno discusso al Cairo dirigenti di Al-Fatah, il partito di Arafat, e del movimento integralista Hamas: un vertice ad alto livello per elaborare una piattaforma comune alle principali fazioni palestinesi e per discutere la sospensione tattica di attentati in territorio israeliano che potrebbero determinare un ulteriore spostamento a destra dell'elettorato israeliano nel voto del gennaio 2003. Ma Hamas respinge ogni ipotesi del genere. La strage manciata sulla «strada della morte» ne è la sinistra conferma.

Lubiana, in testa l'erede di Kucan

Secondo i primi dati il candidato presidente del centrosinistra Drnovsek ha avuto il 45%

Cinzia Zambrano

Poco più di un milione e mezzo di sloveni si sono recati ieri alle urne per eleggere il nuovo presidente del Paese, successore di Milan Kucan, il padre dell'indipendenza slovena, che esce di scena dopo undici anni al potere, consegnando a chi gli succede un paese pronto, anche economicamente, a varcare ufficialmente la soglia della grande casa geopolitica chiamata Unione europea e ad entrare sotto l'ombrello protettivo dell'Alleanza Atlantica.

Molto probabilmente a raccogliere il testimone di Kucan sarà l'attuale primo ministro Janez Drnovsek, del Partito liberal-democratico, Lds, di centro-sinistra. Nei sondaggi il premier sloveno era dato come il favorito tra i nove candidati in lizza per le presidenziali. Il pronostico degli istituti demoscopici sembra aver trovato conferma nelle urne: stando ai risultati parziali ufficiali diffusi in serata dalla Commissione elettorale il premier liberal-democratico Drnovsek avrebbe ottenuto il 44,88 per cento delle preferenze, mentre al suo diretto sfidante, il procuratore generale Barbara Brezigar, sostenuta dal centro-destra, sarebbero andati il 31,8 per cento dei voti. Per Drnovsek si tratta però di una vittoria a metà: visto infatti che non ha ottenuto il 50 per cento più uno dei voti, sarà costretto al ballottaggio con la Brezigar fissato per il primo dicembre prossimo.

Tra i restanti sette candidati, il nazionalista Zmago Jelincic è stato quello ad aggiudicarsi più voti con una percentuale tra l'8,3 e il 9,5 per

Probabile ballottaggio il primo dicembre con la rappresentante del centrodestra Barbara Brezigar

”

cento.

«Sono molto contento del risultato ottenuto, spero che quelli che non mi hanno sostenuto oggi (ieri, ndr) lo facciano fra tre settimane e che i voti ottenuti al primo turno siano una buona base per il ballottaggio», così Drnovsek ha commentato a caldo il risultato delle elezioni. Ora dovrà vedersela con la Brezigar. Procuratore generale dal 1998 Brezigar ha avuto una breve esperienza politica di sei mesi nel 2000 come ministro della Giustizia nel governo di centro-destra di Andrej Bajuk.

Leader dell'Lds, Drnovsek, 52 anni, inizia la sua carriera politica nel 1989, quando viene eletto rappresentante della Slovenia nella presidenza collegiale della Federazione jugoslava, esercitando per un anno anche la presidenza a rotazione, incarico che passò poi a Stipe Mesic, che fu l'ultimo presidente jugoslavo. Due anni dopo, nel 1991, aderisce alla linea di Milan Kucan fautore dell'indipendenza del Paese. Dopo la proclamazione d'indipendenza della Slovenia il 25 giugno 1991, è lui a condurre le trattative con Belgrado per il ritiro dei carriarmati federali dal territorio sloveno. Per fortuna la guerra tra esercito federale e sloveni dura solo dieci giorni, il Paese riesce a sganciarsi dalla Jugoslavia senza eccessivo spargimento di sangue, sottraendosi ai terribili conflitti che di lì a pochi anni avrebbero coinvolto Croazia, Bosnia, Kosovo, dando origine alle mostruosità che tutti conosciamo. Nel 1992 Drnovsek viene eletto primo ministro, incarico che manterrà pressoché ininterrottamente per dieci anni, tranne che per i sei mesi in cui il paese fu governato dalla destra nel 2000.

Per tutto questo tempo Drnovsek è stato di fatto il braccio operativo del presidente Kucan nel condurre il paese fuori dalle sabbie mobili dell'instabilità economica e politica, in cui si era trovato all'indomani della dissoluzione della Jugoslavia.

Divorziato e con un figlio, economista di formazione, al poliglotta Drnovsek gli sloveni riconoscono il merito di aver garantito con mano sicura una crescita economica



Il vincitore al primo turno delle elezioni in Slovenia Janez Drnovsek. D. Jure Erzen/Ansa

che ha portato la Slovenia, la più piccola delle Repubbliche dell'ex Jugoslavia, ad essere ora il paese più ricco tra i dieci che nel 2004 entrano nell'Ue. Un merito non da poco. Oggi il reddito pro capite di uno sloveno sfiora i 10 mila dollari, e il tasso disoccupazionale del paese è all'8 per cento. Il mandato di Drnovsek scadebbe nel 2004, ma, sorprendendo parecchi, all'ultimo momento, nonostante la sua fragile condizione di salute dovuta ad una rara forma, non letale, di tumore ai polmoni, il premier ha deciso di rimettersi in gioco per continuare il

percorso iniziato da Kucan. Se la Slovenia ha raggiunto infatti tali livelli lo deve soprattutto alla politica del presidente uscente, e alla sfida che lui stesso undici anni fa dichiarò a Milosevic. «Ci stava chiedendo di adeguarci alla sua idea di Jugoslavia e al suo personale potere. Non potevamo accettare», ha dichiarato qualche tempo fa Kucan a chi gli domandava ricordi di quegli anni. Ora Kucan, classe '41, se ne va, il 22 dicembre concluderà il suo secondo mandato, consapevole che la sua missione è riuscita. Per tutta la campagna elettorale ha appoggia-

to Drnovsek nella corsa alla sua successione. «Può assicurare una continuità ed è l'uomo che saprà cogliere le opportunità offerte dall'ingresso nell'Unione europea e nella Nato». Importanti appuntamenti sono fissati per il 21 novembre prossimo, quando a Praga la Slovenia sarà invitata ad aderire alla Nato, e per il 12 dicembre, quando, durante il vertice di Copenhagen, sarà formalizzato ufficialmente l'ingresso, nel 2004, di Lubiana assieme ad altri nove paesi nell'Unione Europea. La macchina elettorale si è messa in moto ieri alle sette del mattino

quando si sono aperti i 3600 seggi sparsi per il paese. Oltre che per le presidenziali si è votato anche per il rinnovo dei consigli comunali e i sindaci di 193 comuni. Le operazioni di voto si sono svolte senza problemi e secondo i dati diffusi dalla commissione elettorale l'affluenza alle urne è stata del 56 per cento, una percentuale alta, favorita pure anche dalla inusuale giornata primaverile. Nei comuni di Isola, Pirano e Capodistria la minoranza italiana ha votato anche per i tre seggi garantiti in ciascuno dei consigli comunali.

Slovenia

Il più ricco dei dieci paesi che la Ue sta per accogliere

La più piccola tra le repubbliche della ex Jugoslavia, la Slovenia, sarà la prima ad entrare nella Nato e nell'Unione Europea dopo avere scelto nel 1991 di uscire dalla Jugoslavia proclamando l'indipendenza.

Circondata da Italia, Austria, Ungheria, Croazia e dal mar Adriatico la Slovenia ha una superficie di 20.256 Km² e 1.992.035 abitanti per il 98 per cento sloveni con piccole minoranze di italiani, ungheresi, serbi, croati e rom. Negli ultimi dieci anni ha avuto una rapida crescita economica arrivando a un reddito pro capite che sfiora i 10.000 dollari con una disoccupazione all'8 per cento e l'inflazione al 7,5 per cento.

Secondo i dati del 2001 l'export è stato di 9,3 miliardi di dollari, l'import di 10,1 miliardi di dollari con un rosso nella bilancia dei pagamenti di 800 milioni di dollari. I maggiori partner commerciali sono Germania, Italia, Austria, Francia e Croazia. Per la stabilità economica e politica e l'adeguamento agli standard europei la Slovenia è al primo posto tra i dieci paesi che nel 2004 entreranno a far parte di diritto nell'Unione Europea. Nel vertice Nato del 20 novembre prossimo a Praga sarà inoltre formalmente invitata ad aderire al Patto Atlantico.

Si avvia così verso la conclusione quel processo iniziato nel dicembre del 1989 quando Milan Kucan, seguito dai rappresentanti croati, abbandona la riunione della Lega dei comunisti a Belgrado. La rottura con la Jugoslavia si concretizzò il 25 giugno del 1991, con la proclamazione dell'indipendenza. Due giorni dopo le truppe federali di stanza in Slovenia escono dalle caserme, ma vengono affrontate dai reparti della difesa territoriale. La guerra dura solo dieci giorni, le vittime sono poche decine. La Slovenia riesce a sottrarsi ai conflitti sanguinosi che, poco dopo, colpiranno la Croazia e la Bosnia e poi la stessa Serbia.

Regista iraniano incatenato dall'Fbi in aeroporto Usa

Un regista televisivo iraniano, Fossien Dehbashi, incatenato dall'Fbi. Dehbashi ha denunciato di essere stato incatenato e interrogato al suo arrivo all'aeroporto di Dallas in Texas da agenti dell'Fbi, la polizia federale, che gli hanno rifiutato l'ingresso negli Usa nonostante fosse in possesso di un visto per la stampa. Il regista, citato ieri dalla stampa iraniana, ha detto di essersi recato negli Stati Uniti su invito dell'Università di Princeton per realizzare alcuni programmi tv sulla società americana ad uso della comunità iraniana negli Usa. Ma quando è sbarcato dall'aereo, ha detto, l'Fbi lo ha preso in custodia. Lo ha ammanettato ai polsi e alle caviglie, lo ha addirittura incatenato intorno al petto e lo ha sottoposto ad un interrogatorio di dieci ore, senza consentirgli di bere e di prendere medicinali di cui ha bisogno. Alla fine, sempre secondo quanto ha raccontato, il regista è stato portato, incatenato, a bordo di un aereo in partenza per Londra e è stato consegnato all'equipaggio. Proprio ieri il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi, ha protestato per le nuove misure di controllo entrate in vigore alle frontiere americane per le persone considerate «sospette», che saranno costrette a farsi prendere le impronte digitali e a farsi fotografare dagli agenti. In particolare, secondo fonti di stampa americane, saranno sottoposti a controlli i cittadini di Siria, Libia, Iran e Sudan, considerati Paesi sostenitori del terrorismo. Asefi ha affermato che Teheran considera queste norme «un affronto fatto agli iraniani».

Il Sunday Times: prostituti a palazzo per i cortigiani gay della regina. Pochi giorni fa Elisabetta II intervenne per insabbiare un'altra storia imbarazzante

Buckingham Palace, uno scandalo dopo l'altro

Francesca De Sanctis

Ancora scandali a corte e la famiglia reale britannica, coperta di ridicolo, trema. Più che in una farsa, alla regina Elisabetta sembrerà di interpretare il ruolo di protagonista in una tragedia greca. Anche perché tutti gli scandali che in questi giorni stanno gettando cattiva luce sulla famiglia reale d'Inghilterra non hanno proprio nulla della farsa: né sono brevi, né sono comici. Tutt'altro. Gli intrecci di vicende diverse, i sospetti, le accuse, le rivelazioni e perfino gli stupri e le relazioni omos-

suali farebbero pensare più ad una tragedia di Eschilo o di Sofocle. Solo che nel nostro caso non conosciamo ancora l'epilogo.

Ma cominciamo a raccontare la trama di queste storie infinite. L'ultimo uragano ha per nome George Smith, un ex dipendente del principe Carlo vittima di uno stupro omosessuale. Ebbene sì, la rivelazione arriva in prima persona dalla vittima, che ha raccontato la vicenda accaduta a St. James's Palace nel 1989, in una lunga intervista a *Mail on Sunday*. Al tabloid domenicale Smith ha raccontato di essere stato brutalmente violentato da un altro di-

pendente del principe, ancora al servizio del primogenito di Elisabetta II. Non solo: l'ex domestico ha accusato i Windsor di aver insabbiato la vicenda: «Quando lo stupro è successo - ha detto - il principe Carlo insabbiò tutto. Non voleva che la cosa finisse in Tribunale». Smith ha anche riferito di aver confessato a Diana le violenze sessuali subite durante una conversazione con la principessa nel 1996 (ecco il prologo della tragedia!). Diana registrò quel colloquio, ma l'audiocassetta sembra essersi volatilizzata. Dove sarà finita? Anche l'identità dello stupratore è avvolta dal miste-

ro, ma venerdì scorso è emerso che Scotland Yard sarebbe sul punto di aprire un'altra inchiesta sulla vicenda (una prima inchiesta era già stata aperta, ma non ebbe alcun seguito). La notizia, tra l'altro, è emersa durante il processo a Paul Burrell, l'ex maggiordomo di Diana che sembra aver inaugurato una stagione maledetta per i Windsor. Burrell era stato accusato di aver rubato effetti personali della principessa scomparsa cinque anni fa, ma poi fu assolto grazie all'intervento in extremis della regina in persona. E non è tutto. Ieri, infatti, *The*

Sunday Times ha pubblicato altre rivelazioni altrettanto piccanti. Un ex poliziotto assegnato alla sicurezza di Elisabetta ha dichiarato che i cortigiani gay della regina hanno intrattenuto segretamente a Buckingham Palace prostituti omosessuali... Il racconto è tutto da verificare, ma in quest'uragano di indiscrezioni a luci rosse una cosa è certa: l'immagine della famiglia reale è caduta davvero in basso.

Non ci resta che aspettare la fine di questa «tragedia in tre atti» e sperare che nel frattempo non si arricchisca di altri particolari piccanti.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469